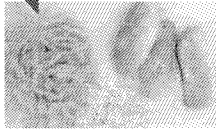


GLI ESEMPI



PANE E PASTA
Secondo gli scienziati dell'Onu nelle regioni mediterranee come l'Italia il calo nei raccolti di frumento potrebbe superare il 20%



FRUTTA
Gli inverni troppo miti metteranno a rischio fioritura e raccolto dei frutti con nocciolo (pesche, prugne, ciliegie ecc.) a cui serve il freddo



CACAO
L'aumento delle temperature potrà compromettere l'equilibrio del ciclo degli alberi di cacao (in luoghi caldi come Ghana e Costa d'Avorio)



VIGNETI
Lo slittamento previsto verso nord dei territori adatti ai vitigni avrà conseguenze negative sulla produzione di vini e champagne

IL COMMENTO / "NON BASTA RIDISEGNARE LA MAPPA DELLE COLTIVAZIONI"

"Puntiamo sugli alimenti che raffreddano il pianeta"

CARLO PETRINI

IL PENSIERO di questo pianeta che si scalda è talmente inquietante, e talmente intenso, che molti tendono, quando non a negare l'intera faccenda, a esorcizzarla semplificando, talvolta, in modo eccessivo. Se bastasse ridisegnare la mappa delle coltivazioni tipiche, sostituendo un prodotto adatto ai climi freddi con uno indicato per i climi temperati, e quello dei climi temperati con uno di quelli buoni per i climi aridi, sarebbe anche una cosa sopportabile.

Ma i cambiamenti climatici innescano cicli di precipitazioni violente, disturbano il ritmo vegetativo del terreno, intervengono nell'equilibrio tra parassiti e piante *target*, cambiano la temperatura delle acque marine e quindi le condizioni in cui vivono i suoi abitanti. Gli inverni rigidi disinfestano i terreni dalle larve che i parassiti depositano durante l'estate. Ma se l'inverno non è abbastanza freddo, i terreni custodiranno le uova depositate per poi lasciarle evolvere ai primi calori, con la conseguente necessità, durante la stagione della coltivazione, di trovare rimedi — magari utilizzando ulteriore chimica di sintesi, che farà ripartire il circolo vizioso dell'inverno tiepido — per non perdere i raccolti.

Lo stesso vale per le primavere che si caratterizzano per una piovosità che non dà mai modo a suoli e vegetazione, di asciugare completamente, diventando il luogo ideale per la moltiplicazione di funghi indesiderati, come la *peronospera* che l'estate scorsa ha devastato le coltivazioni di pomodori di buona parte d'Italia.

Dietro ognuno di questi esempi c'è un'economia più o meno importante che viene danneggiata, uomini e donne che perdendo raccolti perdono clienti, si demotivano, cercano le soluzioni più rapide e spesso queste soluzioni sono alla base, come abbiamo detto, della ripartenza del ciclo.

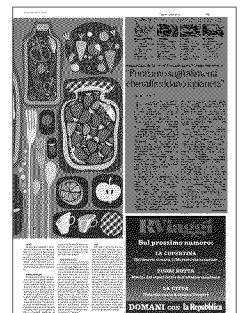
Inoltre in questo gioco di progressivo ac-

centuarsi dei caratteri meridionali dei climi del mondo, che fine fanno i territori che già sono al limite della desertificazione? Non è che se a Londra c'è il sole allora piove nel Sahara. I terreni che già oggi sono aridi oppure semi-aridi sono i primi a rischiare la totale infertilità, a meno di non creare infrastrutture per l'irrigazione con investimenti che raramente quei Paesi e quelle comunità si possono permettere.

Alcune cose le possiamo controllare, noi cittadini di buona volontà, attraverso le nostre scelte quotidiane: le buone pratiche che tutti ormai conosciamo o sulle quali possiamo informarci con facilità, riguardano sia quale cibo scegliere sia quali comportamenti quotidiani tenere (ridurre i consumi di carne; evitare i cibi e le bevande che richiedono molto *packaging*; evitare ogni minimo spreco; fare con cura la differenziata...). Altre le devono invece attuare, con estrema urgenza, i nostri governi, quelli nazionali e quello europeo: attraverso campagne di formazione e informazione, ma anche attraverso una politica di incentivi e disincentivi.

Produrre secondo modalità che peggiorano la situazione climatica, deve costare molto di più. Invece oggi succede esattamente il contrario: il cibo prodotto in base a scelte agronomiche o di allevamento che contribuiscono a riscaldare il pianeta ha costi di produzione bassi, arriverà al dettaglio a prezzi concorrenziali e sarà premiato da consumatori poco informati. Chi invece produce con cura verso la Terra, magari con tempi più lunghi e raccolti meno imponenti, sarà considerato "costoso" e verrà penalizzato dalle scelte dei più.

È tempo di intervenire in questi meccanismi, se vogliamo invertire la tendenza: premiamo il cibo che raffredda il pianeta, sosteniamo la produzione e la diffusione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA